

## Città dietro le quinte/6

Ultima tappa della nostra inchiesta sul teatro  
La vitalità della nuova drammaturgia  
e l'assenza di qualsiasi intervento pubblico  
Parlano Mario Martone e Maurizio Scaparro



Qui accanto  
Toni Servillo  
e Andrea Renzi  
in «L'uomo  
dal fiore  
in bocca»  
di Pirandello.  
In basso  
il progetto  
di Teatri  
Uniti  
per il restauro  
della chiesa  
di S. Aniello  
a Caponapoli  
premiato  
dalla Cee  
e bloccato  
dalla Curia

architetti, il progetto di Sant'Aniello non si farà. La cura, che pure non ha il possesso della chiesa, di proprietà demaniale, ha posto il veto, un dritto che il nuovo Concordato sancisce inappellabile. E non c'è stato consigliere comunale, provinciale o regionale, non un'accademico o una fondazione un partito, un giornale che abbia sostenuto la vicenda con una posizione laica»

Così Teatri Uniti, una delle realtà più interessanti e valide del nostro teatro, nati nell'87 dalla fusione delle compagnie di Martone, Toni Servillo e Antonio Neiviller sono senza sede, costretti a provare dove capita molto più conosciuti ed apprezzati in Italia e all'estero che a Napoli. «Siamo tuareg del teatro, vittime di un nomadismo che non lascia traccia ma che ha precedenti illustri nella nostra città - dicono Toni Servillo e Angelo Curci - D'altra parte sappiamo che Napoli vive di contraddizioni. E le nostre sono quelle di una "supercompagnia" che rifiuta l'idea mercantile del teatro e che vuole essere un punto di riferimento per i giovani e per la città, che vorrebbe avere uno spazio per mettere in pratica un'idea di teatro che assomiglia ai nostri spettacoli, molto tempo per i laboratori, apertura ai giovani, e collaborazione con gli artisti migliori, da Salmon a De Berardinis, da Moscati a Carlo Cecchi a Steve Lacey»

(Fine. Le puntate precedenti sono uscite il 13 e 28 febbraio, 6, 11 e 18 febbraio)

# Carosello napoletano

**NAPOLI** Partenope la sirena vergine violata da tutti i conquistatori, *Alithénopsis* «occhio di vecchio», come la soprannominarono i tedeschi durante la guerra o Neonapoli, la futura città nuova del recente dibattito urbanistico? A Napoli, magia e impossibile, anche il teatro obbedisce alle paradossali leggi di una città celebrata (e forse anche odiata) del mondo da un lato «nuovi» autori fedeli ai risultati più alti della drammaturgia partenopea, dall'altro la cronica carenza di strutture. Da una parte la capacità di mettere in scena sempre e comunque se stessa, la sua lingua, la sua incredibile capacità metabolica, dall'altra la costante tensione alla fuga esaltata dal monito di Eduardo: «Se volete fare qualcosa è buono, fulvenne».

Eppure basta dare un'occhiata ai testi in scena nelle sale della città o a quelli portati in tournée dalle compagnie napoletane per rendersi conto di quanto è forte sia il legame di Napoli con il suo teatro. Martone al Diana, Shakespeare a Tatro Russo al ritrovato e sontuoso Bellini, il potpourri della canzone partenopea al Politeama, il «nomone» Luisa Conte al Sannaz-

ro, e poi Viviani, Petito, naturalmente Eduardo, il più giovane Santanelli e Silvestri. «È ovvio che non si può fare teatro a Napoli senza considerare la tradizione - dice Toni Servillo di Teatri Uniti - ma è pur vero che si può insistere e riproporre senza folklore le tematiche teatrali forti che la città può vantare. Quello che invece non esiste più è il rapporto simbiotico con il pubblico, soprattutto con quello non napoletano. Se Petito, Viviani o Eduardo rappresentavano i contenuti della città in base all'idea che già si aveva di Napoli, oggi è molto più difficile conciliare questa città scopia, mettere in scena le contraddizioni e le crisi del dopo terremoto. Così gli autori di questi anni cercano di opporre allo sfascio valori forti, di arginare i risultati positivi, senza che ci sia, a spallargli, una generazione di scrittori, come invece c'era nel dopoguerra».

A Napoli, anche il teatro si adegua alla regola dello straordinario si finanziano progetti speciali, anniversari, eventi, festival e celebrazioni mentre l'ordinario piano piano è sempre più trascurato. A sovvenzionare tutte le attività di spettacolo della Campania c'è

Difficile, contraddittoria, caleidoscopica, imprevedibile: Napoli conclude il nostro viaggio dietro le quinte. La città dalla più solida e continuativa tradizione teatrale e dalla più disastrosa assenza di interventi politici. La città capace di far vivere diciassette teatri privati e nessuno pubblico; di mettere continuamente in

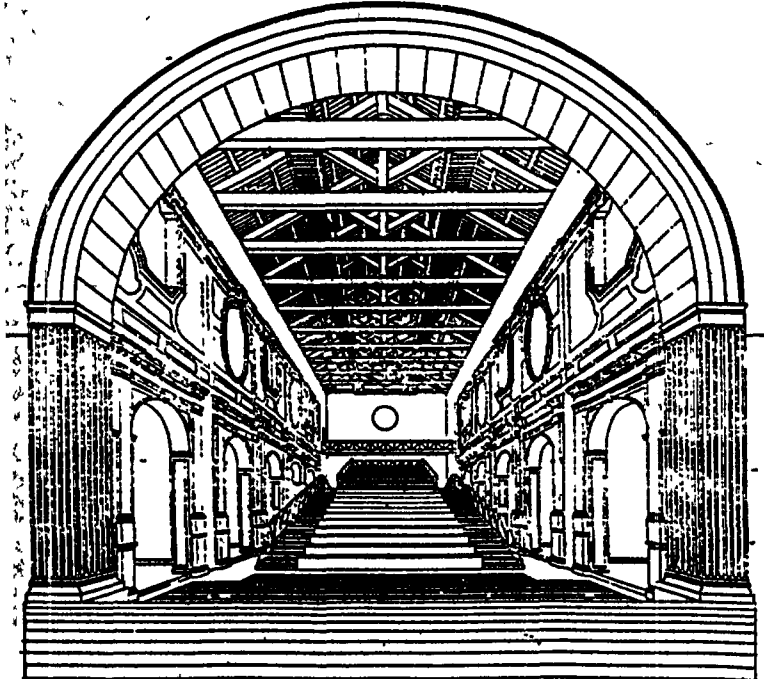
scena se stessa e di negare la messa in opera di un progetto di restauro premiato dalla Cee. E all'ombra di questo 1992, scadenza più snobbata che temuta, sarà una breve panoramica sulla situazione teatrale europea a congiungere idealmente le nostre città a quelle dell'Europa di domani.

DALLA NOSTRA INVIATA  
STEFANIA CHINZARI

Un'unica legge regionale, la 48/3 miliardi, quasi dimezzata quest'anno a causa dei tagli al Fondo unico per lo spettacolo, per tutte le manifestazioni della regione, dalla stagione lirica del San Carlo alla sagra del piccolo paese. Con la legge per la promozione turistica, arrivano allo spettacolo altri 20 miliardi, distribuiti a totale discrezione dell'assessore, per lo più utilizzati per eventi di grosso richiamo ma anche qualche spettacolo fantasma. Dal Comune, invece, niente di niente, nessun provvedimento, nessuna politica culturale, nessun contributo, a parte i 20 milioni simbolici messi sul piatto del progetto biennale affidato a Maurizio Scaparro. «Teatro di Napoli, Teatro del Mediterra-

no», che il regista presenterà alla giunta alla fine di marzo in una città dominata e retta dalla gestione privata del teatro - una imprenditorialità fallita e molto prospera ma ovviamente subordinata alle leggi del mercato - questo è il primo tentativo di risanamento del settore pubblico dopo anni. Anche lui però, un «progetto speciale» «Presenterò cinque o sei progetti - spiega Scaparro - che possano rilanciare il ruolo di Napoli come centro culturale e teatrale nel Mediterraneo, un tema a me molto caro, con qualche appiglio anche all'Expo che sto organizzando a Siviglia per il cinquecentenario della scoperta dell'America. Non c'è ancora niente di stabilito, ma farò in

modo che si rivitalizzi quanto di buono c'è nel teatro pubblico, senza ripetere gli esempi poco qualificanti di chi lo gestisce come se fosse una Usl. Certo, per il bene di Napoli è necessario che il biennio non si trasformi in un fatto effimero. Da parte mia, presenterò progetti poco costosi, che non si concentrino solo sull'utilizzo del Teatro Mercadante, che aprano le porte della città al teatro internazionale, da troppo tempo assente, ma anche agli artisti napoletani. Ecco, lo penso a questi due anni come ad un pensatoio, per me e per gli altri. E mi auguro che questo lavoro possa essere utile anche agli altri teatri napoletani, che mi conoscono e sanno che non mi metterò certo in



Intervista a Enzo Moscato, autore e attore  
«La lingua perduta degli angeli dell'Inferno»  
DALLA NOSTRA INVIATA

**NAPOLI** Nell'85, con *Pièce noire* ha vinto il premio Riccione. Nel 1987-88 l'Idi lo ha premiato per la sua complessiva attività d'autore e ogni suo spettacolo, ogni sua performance hanno ricevuto consensi e segnalazioni. «Ma è un po' di tempo che non ricevo premi e ne sono contento. Vuol dire che ho intrapreso una strada drammaturgica difficile, che il mio progetto teatrale si sposta, avanza».

Enzo Moscato, autore «per istintivo geniale» e autore che vedrà pubblicati a giugno, per la Libullini, i testi teatrali scritti fino al 1988, parla del suo rapporto con Napoli come di un elemento imprescindibile della sua scrittura. «Spesso hanno detto che nelle mie opere ci sono elementi mortuari, che Napoli è rappresentata in modo non solare, matigna e non madre. Ma nel rapporto con la lingua si nasconde inevitabilmente anche un rapporto con il linguaggio, e dunque con il corpo materno, che è insieme estremo rifugio e abbandono, vita e morte. Eppure io non potrei vivere altrove. Sono una spe-

cie di Emily Dickinson napoletana, che cerca di essere imparziale e distaccato, pur vivendo qui e continuando a sperare che possa cambiare qualcosa».

Dopo *Pièce noire*, *Bordello di mare con città*, *Partitura*, *Festa a Celeste* e *il Nubile Sottano*, suoi testi messi in scena, e una compagnia che ha dovuto abbandonare per colpa di «contributi ministeriali miserabili», Moscato torna ora a recitare dopo quasi tre anni di assenza dai palcoscenici. Con Francesco Silvestri e Isa Danieli, prodotti da Luca De Filippo e diretti da Armando Pugliese, sarà protagonista di *Angeli all'Inferno* dello stesso Silvestri, una storia di degrado favolistico, a metà strada tra Beckett e *Miracolo a Milano*. «Ma proseguo un mio lavoro di scrittura che viene direttamente dai miei studi universitari sulla lingua». Diversamente da molti autori napoletani, e come Annibale Ruccello, scomparso giovanissimo cinque anni fa, Enzo Moscato si è avvicinato al teatro attraverso lo studio del linguaggio